

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene.
Tutto questo perché siamo più vicini al cielo. (Emilio Comici)

ANNO XX n. 223 gennaio 2018

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

ANCHE LE MONTAGNE PENSANO: Seconda parte

Ricapitolando abbiamo scritto che tutti gli esseri viventi, animali e vegetali pensano, chi di più chi di meno, secondo la grandezza e organizzazione del cervello, mentre nel regno minerale, non avendo nemmeno una cellula cerebrale, hanno almeno una parvenza di memoria che li porta per crescere a seguire determinate regole che sono imposte dalla Natura, considerata nella sua universalità e come tale ancora da scoprire completamente.

E veniamo al tema della nostra discussione: anche le montagne pensano.

Che cosa sono le montagne e di cosa sono fatte?

Le montagne, le colline, qualsiasi altura sono rilievi che hanno avuto diverse origini, chi dal mare, chi dagli scontri tra le varie placche tettoniche sparse sulla Terra, chi dai vulcani e per vederle come sono oggi sono trascorsi milioni di anni di incessante lavoro da parte della Natura.

Che cosa troviamo in montagna? Pietre, rocce, alberi, fiori, animali, insetti, uccelli e troviamo anche l'uomo. Tutti figli della Natura che hanno la memoria come unico denominatore, e quindi anche le montagne, fatte di queste cose, hanno memoria. E chi ha memoria, è anche in grado di pensare? Certamente, non tutti hanno ricordi e pensieri, ma tutti hanno la capacità di interferire con l'uomo, che è l'essere superiore in grado di fare tante cose ed anche di carpire i segreti delle leggi che regolano e fanno vivere tutte le creature. La montagna non pensa come pensiamo noi, esseri intelligenti ma non tutti, ma trasmette sensazioni, fa vivere emozioni allo stesso modo di un essere vivente. La montagna potenzialmente ha questa proprietà, ma non è per tutti. Solo chi ha rispetto della montagna, ha la possibilità di captare il respiro della montagna. Un respiro silenzioso che a volte mette paura o in soggezione, ancestrale timore di quando le montagne

erano la sede degli dei o degli spiriti degli antenati. Gli uomini di quel tempo si avvicinavano con timore alla montagna, pieni di rispetto, poi arrivarono altri uomini che presero tutto quello che la montagna offriva o nascondeva. Uomini che costruirono strade, trafori, e che allontanarono chi viveva di montagna e sapevano rispettarne il silenzio. Nonostante le devastazioni, le montagne continuano a vivere, le valanghe, le frane sono palpiti di vita, che ripristinano antichi equilibri, sono rivolte della Natura che insegnano e avvertono. Le montagne si riprendono il silenzio del pensare, il silenzio che trasmette saggezza e meraviglia, il silenzio che accoglie il viaggiatore, chi va per i sentieri e sa ascoltare.

Quante volte abbiamo letto e ascoltato di conquiste di una vetta, di una montagna, di imprese di uomini che hanno ormai marcato le montagne di tutto il mondo, restano da marcare le montagne degli oceani e un giorno lo faranno, ma siate sicuri che questi uomini non sono stati mai in grado di percepire il pensiero della montagna, avidi di gloria e di sponsorizzazioni.

Quante volte ci siamo detti che le montagne, le cime, non si misurano con il metro e l'orologio, quante volte abbiamo affermato che chi va per conquistare la montagna, si ferma alla copertina del libro che parla di montagna. Lo sappiamo bene e lo sanno tutti quelli che camminando sui sentieri, valicando colli e giungendo alla vetta (non sempre necessario), riescono a cogliere emozioni e a vivere sensazioni uniche. Diceva un caro amico che quando si va in montagna si deve essere capaci di sentire il suo profumo, ogni montagna ha un profumo diverso. Ecco, respirare questo profumo è entrare nel pensiero della montagna con la fantasia e la realtà. Vai viaggiatore!!!

IL PREPOTENTE

E' soltanto una tradizione, ormai desueta e consumata, quella di augurare ad ogni inizio di anno nuovo 'pace e prosperità a tutti gli uomini di buona volontà'.

Non sono le parole a mancare, ma sono gli uomini che mancano. Sempre di meno i buoni e sempre di più i violenti e i cattivi. Ne ho scelto uno, e non per caso, che rappresenta il prototipo dell'uomo dei prossimi anni a venire.. Chi è?

E il biondo, aitante, miliardario, sessista se non pedofilo, presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump. Unilateralmente, senza tener conto di amici ed alleati, ha ordinato di trasferire l'ambasciata americana in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme, infischandosi delle risoluzioni dell'ONU e mettendo in serio pericolo il già drammatico e sottile equilibrio di pace nella regione.

E, poi, quando il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha condannato la decisione USA, il giorno dopo il Trump ha dichiarato di ritirare i finanziamenti americani all'ONU.

Mi son ricordato di quando ragazzi giocavamo a calcio in piazza Annunziata. Il pallone per giocare era di proprietà di un amico per cui doveva giocare per forza e da attaccante. Era alquanto scarso e non riusciva mai a fare gol, tanto che i suoi compagni di squadra non gli passavano mai il pallone. Succedeva, quasi sempre, che accortosi della strategia punitiva degli amici, appena aveva tra i piedi il pallone, lo prendeva tra le mani e diceva: "Il pallone è mio e me lo porto a casa. Arrangiatevi a giocare, magari anche con una palla di pezza o compratevi un pallone come questo!"

Se ne andava e noi a supplicarlo di non farlo. Niente da fare, lui applicava l'articolo quinto: "Chi tene 'mmano ha vinto!" E così ha fatto il caro Donald.

A volte succede anche ai difensori della pace e della democrazia nel mondo!

Come si fa a non perdere il contatto con il mondo reale nell'epoca del mondo virtuale a tutti i costi? Come si fa a spiegare ai "nativi digitali", così si chiamano i figli di questo millennio scolarizzati a colpi di hi-phone, tablet, pc, skype, social network ecc, che esiste un mondo fatto di cose, di persone, di contatti umani, di relazioni, di interazioni fisiche, visive, dirette, ravvicinate oltre il mondo virtuale che sono abituati a vivere a distanza?

Non è facile vivere le differenze generazionali, non è facile per noi come non lo può essere stato per i nostri genitori con noi quando siamo cresciuti negli anni ottanta invasi da una voglia di libertà e di americanizzazione della vita sociale che ci ha portato rapidamente nel punto in cui siamo arrivati.

Il progresso tecnologico ha fatto passi da gigante ed a passo sempre più veloce soppiantando l'ultimo ritrovato tecnologico con quello successivo che, a sua volta, è diventato vecchio più velocemente del suo predecessore. Un ritmo troppo veloce per essere sostenuto da tutti, un passo troppo svelto per chi viene dall'era dell'analogico, tutto troppo digitale, tutto troppo poco fisico e troppo virtuale.

Molte cose sono andate perse, molti acquisti avvengono via internet, a distanza, anche l'acquisto di un biglietto di un concerto che negli anni novanta si faceva dopo file interminabili davanti a un botteghino, ed esso stesso dava il senso di una conquista, oggi avviene con pochi click davanti a un monitor che non parla. Tutto questo si può sintetizzare con un unico concetto molto semplice: si sono interrotti numerosi contatti umani. Non c'è più il gusto di vivere l'attesa scambiando esperienze e conoscenze con i compagni di avventura, non c'è più il gusto di faticare per ottenere le cose, tutto arriva subito, premendo un tasto, velocemente, così... velocemente, posso passare al prossimo obiettivo.

Molte amicizie si vivono a distanza, nascono a distanza, il mondo è più piccolo perchè raggiungiamo tutto più velocemente, ma paradossalmente ora siamo molto più distanti. Non c'è più il contatto fisico in molte delle attività quotidiane che siamo abituati a fare.

Come si fa in questo mondo a spiegare ai più piccoli l'importanza dei rapporti umani, l'importanza della conoscenza del mondo reale, l'importanza della fatica per ottenere le cose, che non tutto è dovuto e, soprattutto, non tutto subito.

Una strada è certamente quella dell'esempio. Vivo analogico per mostrarti come si fa, per farti vedere da dove vengo, per farti vivere la storia che è stata, per portare nel futuro qualcosa del passato.

La passione che ci accomuna, vivere la montagna a passo lento, a stretto contatto con la natura, nel rispetto dell'ambiente è certamente una strada utile a dare il buon esempio. C'è differenza tra chi sente i racconti di chi arriva in cima e chi ci arriva con i propri passi, con la propria fatica, col sudore, con l'impegno. Questo è un modo di vivere a contatto con una realtà ancora non contaminata dal mondo virtuale, un modo di vivere in diretta sensazioni che il virtuale non ti può dare. E' un'esperienza utile anche nello studio, nel lavoro, nella vita in genere, perchè si impara che per raggiungere un risultato, una meta, una vetta, c'è bisogno di faticare, di sudarsi il risultato, non tutto è dovuto, non tutto è subito. Con la fatica e con l'impegno si raggiunge la meta, i risultati arrivano.

La passione per le esperienze convissute è un'altra strada da percorrere verso il mondo reale. Meglio una partita a pallone con le ginocchia sbucciate che una partita a Minecraft vissuta a distanza ognuno davanti al proprio pc.

Sentieri difficili di vita moderna, sentieri che non fanno paura a chi pratiche i monti e praticandoli impara ad averne cura e rispetto. Chi vive da vicino certi percorsi sa che avere cura della natura significa evitare i disastri che hanno colpito tante popolazioni e di recente anche Anagni. Quello che è successo il 6 novembre avrebbe potuto avere conseguenze molto più catastrofiche se fosse accaduto di giorno. Conoscere la montagna ed imparare ad averne cura e rispetto ci aiuta ad evitare disastri così come nella vita avere conoscenza del mondo reale ci aiuta ad affrontare meglio i problemi che incontriamo.

Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione



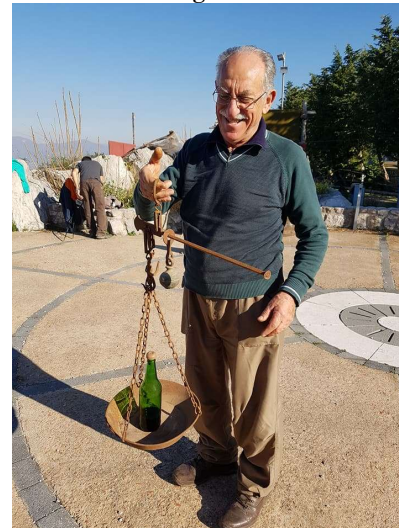
Gli strumenti della libertà



Il Re e la Principessa



Anche con il gatto delle nevi!



Il vino del Cappit si vende a peso



Bella del Buff



Auguri dal Chianiello

UN CAMPIONE DELLA MONTAGNA

Lo chiamano 'Peppe e Pistone', lo si incontra tutte le sere in Piazza Doria nei pressi del Monumento in compagnia del suo husky 'Jonathan'. Capelli quasi a zero, sempre sorridente, ha una grande passione 'la Montagna' ed in particolare il Cerreto.

Con Pistone ogni sera gli 'Amici della Montagna' condividono i racconti, le storie, le leggende della Montagna; ci affascina il mondo dell'alpinismo, esploriamo sentieri nuovi e antichi del Cerreto e dei Lattari.

Andare 'pei monti' è vivere intensamente nella natura, spogli delle comodità quotidiane; per i sentieri, nei boschi ci sentiamo e quasi diventiamo selvaggi, si risveglia in noi l'antico desiderio dell'uomo l'essere avventuriero. Per tutta la settimana si parla di luoghi e di vette di montagne, si organizzano spedizioni per il fine settimana, è avvenne che decidiamo di andare a Positano il prossimo sabato, passando per il Cerreto e per Agerola, si stabilisce l'ora e si programma un tuffo nel mare, stante la calura dei primi giorni di luglio.

Un amico, che non è tanto 'amico di montagna', sente parlare di Positano, si avvicina e fa: *"Vengo anch'io a fare un tuffo! A che ora si parte?"* L'amico non ha capito niente e così gli rispondiamo: *"Si parte alle cinque del mattino e si va a piedi per le montagne"*. *"Ma vvvie site pazzzi!"* e si allontana.

Il venerdì, vigilia di Positano, se ne viene Pistone e dice: *"Voi che siete scarsi partite alle cinque, io invece comincerò a salire alle sei, tanto certamente vi raggiungerò prima della vetta del Cerreto"*. Una provocazione che accende subito una discussione con Vincenzo Senatore che con il suo solito vociare suadente e convincente, ribatte sfidando Pistone fino a Positano. Anche questo è la nostra Montagna, competizione vivace, ma sempre leale e solidale.

Il giorno dopo, sabato che è anche vigilia della festa di San Giovanni, alle cinque precise partono dal cancello dell'acquedotto cinque amici. Pistone li segue dopo un'ora.

Alle sette e mezzo i cinque amici sono sulla vetta del Cerreto; la giornata è splendida con il sole già alto e caldo al disopra della Torre di Chiunzi, la valle del Sarno risplende con le sue mille e mille serre. Ai lati luccicano i golfi di Salerno e di Napoli, davanti il sentiero che serpeggia per il Megano, queste le quinte che si aprono mentre gli amici sostano per una breve colazione. Dopo poco, riposati e rifocillati, ripartono; di Pistone neanche l'ombra, sul sentiero che sale dal Colle Nord non c'è anima in vista.

Scendono per i boschi di castagni, dopo il Megano, lambiscono la parte alta della 'Riserva naturale della valle delle Ferriere', raggiungono le sorgenti del Vrecciario, dell'Acqua fredda e di San Giuliano; una discesa su roccia e pietre ed eccoli arrivati all'imbocco del Traforo di Agerola, sotto il Molare del Faito.

E Pistone non c'è e nemmeno si sente. Per un tratto asfaltato giungono a Bomerano, frazione di Agerola e qui prendono, vicino alla 'Grotta del Biscotto' per il 'Sentiero degli Dei'. Adesso camminano facili e spediti con a sinistra tutto lo splendore del mare e della costiera fino a Positano e oltre.

Salutano San Domenico e il suo convento di Praiano da lontano, dal sentiero che prende a girare intorno ai possenti speroni dei Lattari che qui precipitano ripidi a mare. Sono poco dopo mezzogiorno a Nocelle, villaggio a circa 400 mt di altezza, una terrazza sull'abitato spettacolare e unico di Positano, 1800 scalini li separano dalla spiaggia, e Pistone non c'è. Di corsa scendono, eccitati per l'aria che è diventata salmastra e per i raggi del sole che sono diventati cocenti. Alla fine degli scalini i cinque amici accaldati e grondanti di sudore incontrano un vigile che li saluta e incuriosito chiede: *"Da dove venite?"* *"Da Angri, ma per le montagne, stiamo in cammino dalle cinque di questa mattina!"* Il vigile adesso li guarda perplessi e li scruta ben bene dall'alto verso il basso fino agli scarponi impolverati. Poi uno di loro, che ha captato la meraviglia e la perplessità del vigile, continua: *"Questo è niente, dietro di noi sta arrivando il campione della montagna, il numero uno, salutatelo da parte nostra!"*

E poco dopo sopraggiunge Pistone, è stanco, inzuppato di sudore, sporco e nero e il vigile che è rimasto ad aspettarlo, incuriosito dalle parole degli amici, lo guarda e constatate le condizioni fisiche e l'abbigliamento di Pistone gli fa con ironia: *"E tu saresti il numero uno?"*

Pistone, già incalzato e scoraggiato per il mancato raggiungimento nonostante gli affanni e le corse, queste parole del vigile proprio non gli piacciono, non le digerisce e senza rispondere continua.

Raggiunge la spiaggia dove incontra gli amici già in costume e pronti a tuffarsi: e li affronta:

"Io con voi non vengo più, non siete persone serie, non mi lascio sfootere da voi! Per me siete e rimanete gente di serie B, e sapete che vi dico? Se avete forza e coraggio, se volete dimostrare di essere più forti di me, dovete tornare con me ad Angri rifacendo la stessa strada, a piedi e per la montagna, perché io ritorno a piedi!" I cinque amici sorridono, abbracciano Pistone e tutti assieme si tuffano, prendono il sole; alle 14 si decide di rientrare a casa. Con la corriera fino a Meta di Sorrento, poi la Circumvesuviana fino a Castellammare e da qui con il CSTP ad Angri. Peppe, non ci sta, ripete il suo invito a tornare per la montagna, non scherza è determinato, ha lanciato la sfida, come *'cavalier che difende l'onor macchiato'*.

E riparte e nessuno lo segue.

Alle 14.30 Pistone inizia a salire gli scalini, 1800, che portano a Nocelle, va per il 'Sentiero degli Dei' fino ad Agerola, alle 20.30 passa per il Cerreto, scende al Cauraruso, per un attimo si affaccia sulla valle, sotto Angri è tutta illuminata per la Festa. Pistone scende al buio, ormai è tutto nero e non c'è nemmeno il chiarore della luna, alle 22 è sul Chianiello. Un'ultima corsa ed è a casa.

Ha percorso più di cinquanta chilometri di sentieri, di salite e discese, con il sole e la notte.

A casa, finalmente, si da una ripulita, un pezzo di pane con la mortadella, indossa l'abito della festa ed eccolo poco prima delle 23 in Piazza. Qui ci sono gli amici del mattino e tutti gli altri, stanno parlando di lui. Si avvicina silenzioso e appena incontra gli occhi pieni di meraviglia, li saluta così: *"Buona sera alla serie B"*.

Un attimo di suspense, poi spontaneo un applauso e tutti ad abbracciare Pistone.

Questa è una delle tante piccole storie di 'Montagna' e Pistone è il suo campione, il numero uno.

Luglio 1999



RICORDI da San NICOLA



Annus horribilis

L'anno terribile, più precisamente l'estate terribile del 2017, per la nostra montagna, come d'altronde, ed anche peggio, per il patrimonio boschivo italiano, a causa dei gravi incendi, non può farci rimanere scettici davanti a una catastrofe ambientale di così larga portata e nefaste conseguenze.

Credo che ogni cittadino e specialmente quelli come noi che amiamo in modo particolare la montagna tanta da incontrarla almeno una volta la settimana, impolverandoci, infangandoci o semplicemente inzuppandoci di sudore, non senta dal profondo del proprio animo uno stato di malessere e di reazione ai vili atti di violenza perpetrati contro la natura, madre nutrice e benigna.

Tutti noi abbiamo assistito inermi ed esterrefatti, questa estate, agli interminabili incendi del Vesuvio, di Monte Faito, di Cava dei Tirreni, Sarno, Tramonti, Corbara ed Angri, per citare solamente quelli percepiti direttamente dai nostri occhi.

Le cause, si dice, sono di natura dolosa, l'autocombustione specialmente sui versanti nord della montagna è impossibile. La mano di quegli sciagurati che attentano vigliaccamente ed in modo intellegibile, vedasi i vari punti di inizio contemporaneo degli incendi di una zona, deve essere fermata.

Agli inizi dell'autunno, all'indomani della cessazione degli incendi, ho fatto la consueta ascesa alla nostra montagna, salendo per il sentiero 340, arrivando al Cerreto, passando per la Casina Rossa, ed il Cauraruso.

Il quadro che si è presentato è stato, a dir poco, orripilante. Tutto il versante di Corbara che sottende la Grotta di Caprile o di S. Maria della Speranza, che si ammirava dallo sperone della Casa Rossa e che era un balsamo per gli occhi e l'anima, è completamente di colore marrone. Anche l'intero versante angrese che dalla Casa Rossa sale verso le cosiddette "Pietre", la vena di "Vicenzin" ed il "Lanzarone" è completamente deturpato. Il sottobosco è completamente bruciato, appare una coltre nera, impermeabile, che rende i pendii più evidenti e regolari, ma preoccupanti.

Nelle cosiddette vene che sono i grandi e piccoli impluvi della montagna la vegetazione costituita da rovi, felci, piccoli arbusti, e le ramaglie, rappresentavano un freno alle acque meteoriche che scendevano così a valle con meno energia.

Non è questo il caso di Sarno del 5 maggio 1998 ove ci furono le colate detritiche, che portarono giù tutto il substrato soprastante le rocce, terreno e alberi compresi, dovute ad altre cause, sebbene alcune di esse simili.

Si è avuto subito la sensazione che alle prime piogge qualcosa di grave sarebbe successo.

Il tempo per intervenire è purtroppo breve, ma d'altronde l'esperienza insegna che innanzitutto noi italiani abbiamo la memoria corta, o meglio vogliamo rimuovere dalla mente, al più presto gli avvenimenti nefasti, per cui anche se ci fosse stato un tempo congruo neanche si sarebbe fatto niente.

Semplicemente la prevenzione per la mitigazione dei disastri idrogeologici, in Italia, non esiste.

La crisi economica e la cultura del subito e presto della classe politica italiana, indotta ovviamente da una parte

dell'elettorato, non fanno sentire come impellenti le azioni e attività di prevenzione, rispetto a quelle di protezione ed assistenza post eventi, sempre costose, e insoddisfacenti.

Purtroppo si è stati facili profeti perché alle prime forti piogge di quest'autunno, e per fortuna non durature, del 6 novembre 2017, numerosi centri abitati pedemontani sono stati invasi dalle colate di fango e acqua, che hanno danneggiato il patrimonio immobiliare e le infrastrutture pubbliche, ma provvidenzialmente senza gravi danni alle persone.

Specialmente le strade del centro abitato di Angri e la spiaggia principale di Positano hanno subito le conseguenze del disastro annunciato, le quali per essere ripulite è stato necessario l'intervento delle pale meccaniche che hanno dovuto lavorare per diversi giorni. Ormai se non ci destiamo da questo sonno letargico che ha preso un po' tutti, ci troveremo, tra non molti anni, a piangere conseguenze ben più gravi di queste avvisaglie 2017. I danni irreversibili apportati al territorio della Piana dell'Agro Nocerino-Sarnese e delle fasce pedemontane, dalla sfrenata e incontrollata urbanizzazione, sono sotto gli occhi di tutti. Quelli delle montagne che lo circondano non sono ancora altrettanto evidenti. L'aggressione selvaggia dell'uomo è sempre più disinvolta. Focalizzando l'attenzione alla nostra montagna (Monti Lattari versante nord: Angri, Corbara, Lettere, S. Antonio Abate) notiamo l'indiscriminato taglio di piante, l'apertura di strade inutili e dannose per l'ecosistema, l'attività di sport inappropriati quali il motocross. Anche la presenza dei muli, indispensabile e positiva per la coltivazione e manutenzione dei boschi deve essere controbilanciata da una attività di manutenzione dei sentieri da essi percorsi e che inevitabilmente vengono erosi dai loro zoccoli. Infatti, la maggior parte dei sentieri che frequentiamo in un arco di tempo di circa vent'anni e che sono percorsi anche dai muli, con i loro pesanti carichi di legna, si sono scavati di oltre un metro.

Occorre porre rimedio a queste ferite inferte alla montagna con l'esecuzione di intelligenti opere naturali di ripristino e manutenzione dei sentieri e degli impluvi. Certamente non simili a quelle eseguite recentemente con la realizzazione della strada tagliafuoco che dai Pozzi dell'Acquedotto porta alla Casina Rossa. Un vero disastro e spreco di soldi pubblici. Tutti notiamo invece ancora esistenti e ben conservate le opere in pietra, quali briglie e sbarramenti eseguite in alcuni impluvi per rallentare la velocità dell'acqua, dagli interventi dell'epoca borbonica e più recentemente dai cantieri scuola, come mi raccontano i miei amici moscardini più anziani.

Un invito pressante quindi va rivolto alle numerose autorità competenti del settore, a partire dall'Ente Parco Regionale dei Monti Lattari a finire ai singoli Comuni, affinché sinergicamente approntino al più presto un piano di salvaguardia della nostra montagna, definendo puntualmente i ruoli e le responsabilità di ciascun organo competente, coinvolgendo tutti i cittadini volontari ed in particolar modo le associazioni di riferimento, come quella a cui mi onoro di partecipare: Il Chianello.

Salvatore De Vivo